Un comunicato della Commissione cinema del PCI

Le linee per una nuova politica cinematografica

La Commissione cinema della Sezione culturale del PCI ha emesso il seguente comunicato:

«Il cinema italiano sta attraversando un momento estremamente difficile ed è esposto a gravi minacce. Non si tratta solo del fatto che continuano a verificarsi episodi di incriminazione e sequestro di film di registi altamente qualificati, e ciò mentre rimane in vigore l'istituto della censura amministrativa e da parte di alcune forze del partito di maggioranza relativa si caldeggia la creazione di un tribunale speciale cui affidare compiti di super-controllo sullo spettacolo. Quel che più conta è che, negli ultimi tempi, si è determinata una situazione di disagio crescente sul piano produttivo, le cui cause risalgono anzitutto alla sopravvivenza di una legge che non ha risolto i problemi economici, non ha ovviato alle carenze strutturali della cinematografia italiana e non risponde a esigenze di crescita sociale e culturale.

«La disfunzione degli organi amministrativi da molti lamentata, portando alla paralisi delle commissioni ministeriali e congelando oltre quaranta miliardi di lire spettanti al cinema italiano, ha provocato danni a scapito soprattutto di coloro che dispongono di scarsi mezzi finanziari e si è risolta a beneficio di quei gruppi i quali contano di approfittarne per consolidare le proprie posizioni di dominio. Si avvertono inoltre tendenze alla concentrazione di alcune fra le maggiori imprese in campo produttivo e distributivo e all'ingresso nel campo del cinema di forze che già portano avanti un processo di concentrazione nel settore della informazione, mentre il recente aumento dei prezzi dei biglietti nei cinematografi se, per un verso, colpisce alcuni strati della popolazione e minaccia di avere ripercussioni sull'intiero mercato, per l'altro è conseguente a una politica che ha favorito l'aumento progressivo dei costi di produzione. A tutto ciò si aggiungono i danni che le misure adottate per gli spettacoli nel quadro delle restrizioni dei consumi di energia rischiano di procurare.

«Di fronte a una preoccupante prospettiva, che investe il cinema italiano nel suo complesso e attenta alla sicurezza del lavoro delle maestranze comunque occupate nel settore, il gruppo cinematografico pubblico è venuto meno alla funzione per cui è risorto, accontentandosi di gestire pigramente un patrimonio che avrebbe dovuto esser messo al servizio dell'apertura di nuovi e più liberi canali produttivi e distributivi.

«In questo quadro, la necessità che i problemi della cinematografia siano riconsiderati organicamente e globalmente in un assetto legislativo rinnovatore si è fatta sempre più impellente ed è con questa convinzione che il Partito comunista chiama ai confronto le altre formazioni politiche e invita alla lotta i cineasti, le maestranze, i lavoratori del settore, le organizzazioni culturali e quanti hanno interesse a che si assicuri al cinema italiano non solo un'effettiva stabilità, ma anche la possibilità di raggiungere obiettivi di elevazione culturale, civile e democratica.

«Tuttavia, sin da adesso si impone che il governo e i ministeri competenti rivedano le misure prese nei confronti del cinema nel quadro delle restrizioni dei consumi di energia, e rimuovano al più presto gli ostacoli all'applicazione delle vigenti disposizioni di legge in modo da impedire che la situazione si aggravi mettendo in pericolo l'occupazione nel settore. Soprattutto però si impone che il gruppo cinematografico pubblico si dia una politica che inverta gli orientamenti finora seguiti e costituisca l'asse portante di un'iniziativa promozionale vòlta a:

«1) indirizzare l'attività dell'Istituto Luce verso l'ingresso del cinema nella scuola, il potenziamento della divulgazione scientifica, l'inizio di un rapporto di collaborazione con le Regioni e, più in generale, con il movimento associazionistico;

«2) istituire un circuito pubblico che agevoli l'espansione di una domanda culturalmente sempre più qualificata e operi in senso alternativo e correttivo alle catene di sale che esercitano un vero e proprio monopolio all'interno del mercato;

«3) incoraggiare una produzione ispirata a intenti artistici e culturali;

«4) elaborare un piano quinquennale di sviluppo, nel rispetto di un criterio di economicità correlato al fine sociale delle partecipazioni statali nella cinematografia.

«Consapevole della gravità del momento che attraversa la cinematografia italiana, la Commissione cinema del Partito comunista ritiene inoltre che il Parlamento abbia il dovere di prendere in esame le proposte di legge tendenti a tutelare la libera circolazione dei prodotti del pensiero.

«Sono questi alcuni provvedimenti preliminari a una svolta che ponga riparo a guasti derivanti da un orientamento politico perseguito nel corso di molti anni, a partire dal dopoguerra. Quel che occorre è che la questione del cinema e di una riforma democratica della legislazione e delle strutture cinematografiche non solo sia rimeditata alla radice, ma divenga oggetto di mobilitazione delle grandi masse popolari, destinatarie e protagoniste fondamentali della comunicazione cinematografica».

Il Consorzio toscano condanna le restrizioni per lo spettacolo

FIRENZE, 3

In relazione alle disposizioni imposte dal governo per limitare il consumo di energia, il Consorzio toscano attività cinematografiche — è detto in un comunicato — «interpretando la volontà politica dei propri associati ritiene di dover esprimere una posizione di ferma condanna».

«Infatti — continua il comunicato — la sostanza delle restrizioni, in generale, assume nel contesto socio-politico italiano caratteristiche estremamente demagogiche dal momento che si fanno ricadere i costi dell'operazione su categorie minoritarie dietro il paravento e la copertura di una psicosi di massa. Simili misure sarebbero logiche solo se il ciclo produttivo nazionale avesse orari diversi, consentendo così ai lavoratori una normale fruizione del proprio tempo libero. Il mondo dello spettacolo è stato colpito duramente da queste restrizioni. Per ciò che riguarda il teatro, gli spettacoli, normalmente serali, non potranno più avere luogo a meno di una assurda collocazione semipomeridiana. Il cinema — che manifesta il maggior numero di frequenze durante l'ultimo spettacolo per ragioni di orario di lavoro — sia nei giorni feriali, sia in quelli festivi vede il proprio pubblico messo nella oggettiva impossibilità di scegliere film e locali a seconda dei propri interessi. Questo accade anche perché fino ad oggi non è stata fatta una scelta che andasse chiaramente in direzione di un potenziamento dei servizi pubblici, che, in una situazione pari all'attuale, avrebbero risolto molte difficoltà.

«In sostanza — prosegue il comunicato — la popolazione italiana viene ancora una volta costretta e delegata di fronte al televisore domestico. Il che, per inciso, significa anche un notevole consumo di energia, al di là delle note ragioni di ordine politico-sociale che ci vedono contrari a questo genere di isolamento pseudo-culturale. Alternative erano possibili: per il cinema la posticipazione dell'apertura pomeridiana oppure la chiusura per un intero giorno alla settimana. Si sarebbe così evitato questo clima da coprifuoco, mantenendo intatta la sostanza del provvedimento, ossia il risparmio sui consumi di energia.

«Discorso ancora più semplice per i teatri che comunque, al di là dell'orario di chiusura, effettuano un solo spettacolo, il quale, anche se anticipato, costa la stessa quantità esatta di combustibile o energia elettrica. Per queste ragioni — conclude il comunicato — il Consorzio toscano attività cinematografiche invita tutti gli organi preposti — in primo luogo il ministero dello Spettacolo — a rivedere organicamente tali restrizioni a nostro parere assurdamente distribuite, e invita l'AGIS a prendere una posizione precisa, uscendo dal livello dei traffici sottogovernativi per giungere a iniziative di lotta di più ampio respiro che tengano conto dei reali interessi della categoria e di tutti i cittadini».

Denunciato un forte calo degli spettatori nei teatri e nei cinema

Una forte diminuzione dell'afflusso degli spettatori nei cinema e nei teatri, sabato e domenica, viene rilevata da un portavoce delle associazioni padronali ANICA AGIS. Secondo questa fonte, la perdita di pubblico si aggirerebbe, per le sale cinematografiche, sul 35-40 per cento.

«Situazione ancora più pesante», in conseguenza delle note restrinzioni governative (chiusura delle sale di spettacolo entro le 23, abolizione del traffico privato festivo), viene denunciata per il teatro, con una perdita che già supererebbe il 40 per cento mentre in misura superiore (del 50 per cento) sarebbero calate le prenotazioni.

La favola di Carlo Gozzi in scena a Torino

Turandot in un mondo di fenomeni da baraccone

Il regista Puecher sembra aver rinunciato al dichiarato proposito di rivalutare l'autore e di mettere in luce la violenza del testo, per puntare invece su una spettacolarità frenetica

Dal nostro inviato

TORINO, 3

Siamo nel mondo colorito e sgargiante, degradato e festoso del luna-park, dei baracconi da fiera, delle «gallerie del terrore» o dei «castelli incantati», nei quali si entra su trenini elettrici e durante il percorso ci si imbatte in esseri mostruosi, in viscide ragnatele, in mani misteriose che toccano da ogni parte; e si ascoltano grida o gridolini di spavento, risate lugubri, mormorii o singhiozzi. D'improvviso si erge davanti al visitatore impaurito (o che gioca alla paura come nel baraccone si gioca alla violenza) qualche sagoma terrificante, si ha l'impressione di precipitare in abissi senza fondo, si fanno curve inaspettate o arresti di colpo, per poi riprendere l'andare, fino al momento in cui — tutto l'armamentario del divertimento sul terrore esaurito, la *suspense* delle sorprese dissolta — non si esce di nuovo alla luce, o alle luci del gran parco, della fiera altosonante.

Siamo alla «prima» della *Turandot* di Carlo Gozzi (1762) nel libero adattamento e nella regia di Virginio Puecher (andata in scena domenica pomeriggio al Teatro Carignano di Torino): il palcoscenico trasformato, appunto, nell'interno di una di quelle costruzioni «magiche», di stagnola, di specchi, di carrelli che vanno seguendo il loro itinerario dello spavento, di grandi porte girevoli fatte di superfici riflettenti, al di là delle quali c'è il mistero, il povero mistero di paccottiglia nel quale, a ben vedere, si può ritrovare un'allusione al gran mistero, ai timori, alle desolazioni delle nostre coscienze. Il mondo del luna-park diventa così insieme luogo dell'azione scenica, mezzo per smitizzare la favola orientale di Turandot e, grosso modo, «segno» diremmo quasi «kafkiano» (non è in un parco di divertimenti che finisce *America?*) della condizione umana sottoposta alla violenza e al nonsenso.

Tutto ciò ci è parso di poter leggere nello spettacolo di Puecher, e non c'è davvero bisogno del moralistico finalino appiccicato qui per capire come stanno le cose; finalino che ci vuol spiegare come in teatro i sipari calino, e le favole finiscano bene, mentre nella vita non è mai così. Lo dice Pantalone, ma è pleonastico, e ci denuncia il travaglio di un adattamento che è stato assai laborioso, costruito quasi sera per sera sulle prove: dove s'andasse a parare (a parte il presunto recupero di Gozzi nei confronti di Goldoni) non era molto chiaro per gli allestitori, che su una cosa certa evidentemente contavano, su una spettacolarità frenetica, tutta esercitata dagli attori in un gioco serrato che riproponesse un tipo di «teatralità» allo stato puro, sganciata da messaggi, da ipotesi, da curvature ideologiche, per essere soltanto, sublimata, se stessa.

Impianto scenografico doviziosamente fantastico; costumi ricchissimi per addobbare questa teatralità, che si finge orientale; una colonna sonora che fa *collage* di musiche di Sciostakovic, di Erik Satie, di Fabio De Boni in un grosso *pastiche* in chiave ironica; un linguaggio usato dagli attori che fa spesso ricorso a modi gergali, i quali violentano l'impettito testo della tragicommedia, i cui endecasillabi, quando se ne intende il ritmo, dànno un effetto d'ilarità; una recitazione tutta costruita su toni magniloquenti, o grotteschi o sfacciatamente patetici, (e larga zona del «parlato» della *Turandot* è in dialetto veneto: sono le battute delle maschere della Commedia dell'Arte, di Pantalone, di Tartaglia, di Brighella e di Truffaldino, da Gozzi introdotte nella sua favola orientale con le loro parti scritte).

C'è poi l'uso del cinema, che ci fa vedere degli spezzoni di *Atlantide* e di *Messalina* per ricondurci a certe scene della favola recepibili in questo materiale cinematografico dominato da un *kitsch*, da un cattivo gusto esemplare; c'è l'uso del proiettore, cui ricorre Adelma, principessa tartara innamorata di Calaf, il nobile eroe che risolve gli enigmi di Turandot. Vediamo così sul piccolo schermo riproduzioni di tavole di Beltrame, della *Domenica del corriere*...

Lo spettacolo, dunque, diventa, con tutte queste invenzioni, una specie di *bric-à-brac* di particolari trovate (il personaggio del carnefice, tanto per fare un esempio, dice mentre traffica attorno al corpo del re Timur, padre di Calaf, in una sadica tortura, dei versi di Heine in tedesco, che nella loro congerie «fissano», per così dire, la rappresentazione su un *cliché* di libera, spesso gratuita, sequenza di creazione fantastica di piccolo respiro). Con il che si svilisce anche il discorso sul Goldoni e sulla violenza: qui c'è solo, ci pare, la ricerca di una festosità un po' artefatta e goduta dagli interpreti, prima che dagli spettatori.

I quali interpreti, poi, hanno un difficile compito: quello di tenere sempre alto il ritmo dello spettacolo, di imprimergli un andamento, difficile da ottenere, senza cedimenti. Il che non è stato talvolta raggiunto, con effetto di stanche smagliature rivelanti l'artificio delle trovate. Carmen Scarpitta è una Turandot eroina a fumetti, sottilmente ironica; alla «prima» ci è parsa un po' afona. Comunque disegna il suo personaggio con *da tre soldi* certe movenze delle maschere o la «preghiera di una vergine» nel bordello. Citazioni accettabili, dopo tutto. Gozzi, dunque, rivisitato, come lo rivisitò Vakhtangov nel 1922, quando mise in scena la sua famosissima *Turandot* in abiti moderni da sera, tranne le maschere; un ballo mascherato ricco d'inventiva, che nella temperie culturale della Russia dell'immediato doporivoluzione ebbe un clamoroso successo. Puecher ne ha seguito l'esempio, con le ombre e luci che s'è detto. La cronaca della rappresentazione registra un ascolto tiepido da parte del pubblico per i due tempi, sciolto poi in applausi calorosi alla fine.

Tra ieri e oggi lo spettacolo è stato sforbiciato di una mezz'ora, del che certamente si gioverà.

Arturo Lazzari

Giornate cinematografiche del terzo mondo ad Algeri

ALGERI, 3

Alcuni tra i più significativi registi cinematografici del terzo mondo parteciperanno dal 5 al 14 dicembre ad Algeri ad un incontro, nel corso del quale saranno discussi i problemi della produzione, della coproduzione e della distribuzione cinematografica nei paesi in via di sviluppo. All'ordine del giorno del colloquio figura anche «la partecipazione del cinema alla lotta anti-imperialista e per lo sviluppo economico e culturale dei popoli del terzo mondo».

Parallelamente saranno proiettati una quarantina fra i più importanti film realizzati nel terzo mondo negli ultimi tempi. Molti di questi film sono ancora inediti. Alla manifestazione, che porta il nome di prime «Giornate cinematografiche del terzo mondo», è annunciata la presenza di una trentina di registi, fra cui il brasiliano Glauber Rocha, il cileno Helvio Soto, il cubano Santiago Alvarez, l'egiziano Youssef Chahine, il siriano Tewfik Saleh e il palestinese Mustafa Abou Ali.

No dei sindacati al ritorno di Sanremo ai privati

La Federazione dei lavoratori dello spettacolo (FILS, FULS, UILS) ha preso decisamente posizione, con un comunicato, contro la manovra messa in atto dalla DC sanremese per riconsegnare ai privati il Festival della canzone.

I sindacati, sottolineando come il disegno democristiano riveli, in sostanza, una volontà politica contraria al rinnovamento (sia nei contenuti, sia nelle strutture) della musica popolare, richiamando l'amministrazione comunale di Sanremo al rispetto dell'accordo da essa stipulato con le organizzazioni dei lavoratori il 30 gennaio 1973, in base al quale sarebbe stata in ogni caso mantenuta e consolidata la gestione pubblica del Festival con l'intesa di perseguire una sua radicale riforma, inserendolo in una organica politica di iniziative culturali cittadine; sulla base di quanto previsto dal verbale dell'accordo, la Federazione dello spettacolo ha chiesto all'amministrazione comunale un urgente incontro per esaminare la questione. Intanto le organizzazioni sindacali hanno deciso fin da ora di prendere una serie di iniziative per impedire che il Festival di Sanremo sia privatizzato e organizzato ancora una volta con schemi vecchi e sorpassati.

La Nuova compagnia di canto popolare oggi al Teatro circo di Roma

La «Nuova compagnia di canto popolare» è protagonista oggi di due spettacoli (uno pomeridiano e uno serale) al teatro circo del Teatro di Roma. Il complesso, ormai noto in tutta Italia (tra l'altro ha partecipato al Festival di Spoleto), è nato nel 1967 per iniziativa di Eugenio Bennato, che formò il complesso chiamando vicino a sé Patrizio Trampetti 24 anni (thierba, chitarra, canto); Fausta Vetere, 24 anni (chitarra, tamburelli, flauto, voce); Nunzio Areni, 19 anni (flauto, flauto dolce, ocarina, canto); Giuseppe Barra, 26 anni (canto, nacchere, è il mimo del gruppo); Giovanni Mauriello, 24 anni (suona tutti gli strumenti tradizionali).

Animatore della compagnia, che ha avuto l'autorevole incoraggiamento di Eduardo De Filippo, è Roberto Simone.

le prime

Musica

Ajmone Marsan all'Auditorio

Guido Ajmone Marsan, ventiseienne direttore torinese pluridecorato di premi e medaglie, è musicista di temperamento nervoso e intenso, come dimostra, però, più nel gesto esteriore per l'effettiva capacità di trasfondere nei suoni il *pathos* che lo agita.

Volenterosa, ma non più del necessario, è apparsa l'orchestra nella *ouverture* del beethoveniano *Coriolano*, eseguita con organo ridotto, il che ci ha consentito di ammirare l'ultimo violino (ultimo di posto), il solo a muovere l'archetto con eleganza ed energia.

Che il giovane direttore sappia il fatto suo, è apparso dal *Concerto per quattro orchestre*, di Giorgio Ferrari (Genova, 1925), torinese d'elezione, anche lui musicista con premi e medaglie da vendere. Come il direttore, anche il Ferrari è già ben noto in mezzo mondo, sia per la produzione sinfonica e da camera che per quella operistica.

Il suo *Concerto* (1966-67) — nuovo per l'Accademia di Santa Cecilia — è arrivato all'Auditorio, infatti, dopo esecuzioni in Svizzera, a Stoccarda, a Venezia e a Catania. E' «per quattro», perché intervengono a dialogare e a fondersi con l'orchestra quattro solisti: per l'occasione, quelli del *Quartetto di Roma*, Ornella Santoliquido (pianoforte), Arrigo Pelliccia (violino), Guido Mozzato (viola) e Massimo Amfitheatrof (violoncello).

La composizione, dopo una breve e lenta introduzione, si apre in un *Mosso* che sembra prendere le mosse da atteggiamenti ritmici cari a Zafred. Senonché, nell'*Adagio*, la stringatezza si sperde anche nella necessità di offrire a ciascuno dei solisti l'occasione di singole «cadenze».

Improntato a un discorso timbrico più ricco di smalto, è apparso il *Vivace* finale, sospeso — però — in un clima di generico eclettismo. Il che ha provocato qualche dissenso da parte di ascoltatori più esigenti, ma anche applausi sufficienti per far salire in orchestra l'autore a ricevere complimenti tra i solisti e il brillante, simpatico direttore.

e. v.

RAI TV controcanale

TUTTO PER BENE — *Curiosi, questi sceneggiati televisivi: per un verso, la scelta è costantemente quella del naturalismo, della riproduzione della realtà, dei personaggi e degli ambienti, per altro verso, però, questa introduzione è quasi sempre un «adattamento» che esclude la crudeltà e la verità della vita reale. Guardiamo questo* Eleonora, *del quale domenica è stata trasmessa la seconda puntata. E' un racconto in costume, si riferisce al secolo scorso, ma i moduli narrativi sono realistici: in generale, tutto è organizzato e descritto come se si trattasse di una cronaca. E, tuttavia, questa è proprio una cronaca «per bene», che tace su alcuni aspetti della vita, ne mitiga altri. La «scapigliatura» degli «scapigliati», ad esempio, ha l'aria di una baldoria goliardica: le «orge» nelle osterie, i rapporti tra gli artisti, la loro stessa disperazione solo all'acqua di rose. Pensate alla scena nella quale Tagliaferri recita la ricetta di cucina, o alla visita nello studio di Mosè (che, in fondo, è solo un bravo signore che ama i passeri), oppure ancora al colloquio tra uno degli «scapigliati» ed Eleonora sulla ciottola delle patate. A chi potrebbe far paura, in fondo, il modesto disordine di questa brava gente?*

Ma ancora di più l'«adattamento» si nota nelle scene nelle quali Eleonora è costretta a costatare di persona, brutalmente (si fa per dire), che cosa è la miseria. Nell'originale, il teleromanzo è a colori: e questa miseria è davvero una miseria all'acquarello. In bianco e nero i toni diventano un tantino meno gradevoli: ma, in sostanza, si tratta di una miseria degna di quei testi scolastici delle elementari che parlano delle «disgrazie» dei poveri. Nell'800, all'inizio del 900, i realisti, i naturalisti dipingevano la miseria e ne parlavano con assai più coraggio e sincerità. Proprio per questo i borghesi non li apprezzavano. Ma qui! Basta ricordare la sequenza in casa della donna picchiata dal marito che è appena uscito dal carcere e beve: giusto Eleonora può rimanerne impressionata. D'altra parte, bisogna anche dire che la Masina non si sforza molto per dar corpo a questo brusco confronto: lo sguardo dei suoi occhi spalancati continua ad esprimere quella sorta di stupore permanente che dura fin dalla prima inquadratura.

Così, il racconto procede come previsto. Puntando soprattutto sui dialoghi e sulle battute «poetiche»: l'ambientazione, infatti, è molto avara. Della Milano di quei tempi si vede ben poco e, comunque, assai di meno di quanto sarebbe servito per capire meglio il rapporto tra la città, i diversi ambienti sociali e i personaggi della storia.

Ma forse, avremmo dovuto prevedere anche questo. Lo scopo di questo teleromanzo — a parte i discorsi moraleggianti sulla scelta della miseria come scelta di libertà — è quello di permetterci di contemplare la protagonista, e, naturalmente, Giulietta Masina *che le presta il volto.*

g. c.

oggi vedremo

IL SEGNO DI ZORRO (2°, ore 19)

Comincia oggi un ciclo televisivo dedicato al grande attore americano del muto Douglas Fairbanks senior. Il primo film in programma è *Il segno di Zorro* (1920), diretto da Fred Niblo. Seguiranno, nelle prossime settimane, *I tre moschettieri* (1921), *Robin Hood* (1922), *Il ladro di Bagdad* (1923) e *Il pirata nero* (1926).

SULLA ROTTA DI MAGELLANO (2°, ore 21)

Questo programma-inchiesta realizzato da Giorgio Moser intende mettere a fuoco, attraverso numerosi documenti e testimonianze, la figura del grande navigatore portoghese. Ripercorrendo con assoluta fedeltà l'itinerario della celebre circumnavigazione del globo terrestre, Moser ricostruisce la disperata impresa di Magellano, avvalendosi di una chiave narrativa piuttosto insolita, a cavallo tra il *reportage* e lo sceneggiato d'avventure.

LA CRISI DELL'ENERGIA (1°, ore 21,40)

La seconda puntata del servizio di Mariano Maggiore intitolato *La crisi dell'energia* affronta il «problema petrolio» e le ipotetiche possibilità offerte da nuove fonti d'energia. In proposito, le recenti gravi difficoltà si sovrappongono e si intrecciano alle nuove esigenze poste dalla neonata coscienza ecologica: oggi molti problemi connessi al petrolio non sono più regolati esclusivamente da meccanismi economici, bensì vengono condizionati dalla necessità — a volte, per la verità, anche strumentalizzata a difesa della conservazione sociale — di premunire l'umanità dal dilagante inquinamento.

programmi

TV nazionale

- 9,30 Trasmissioni scolastiche
- 12,30 Io sottoscritto: cittadini e burocrazia
- 13,00 Oggi disegni animati
- 13,30 Telegiornale
- 14,10 Trasmissioni scolastiche
- 17,00 Telegiornale
- 17,15 Le storie di Giromino
- 17,45 La TV dei ragazzi «Renart la volpe».
- 18,45 Sapere
- 19,15 La fede oggi
- 20,00 Telegiornale
- 20,45 Paul Temple «Il party del colpevole».
- 21,45 La crisi dell'energia
- 22,30 Telegiornale

TV secondo

- 17,30 Notizie TG Nuovi alfabeti
- 18,00 TVE
- 18,45 Telegiornale sport
- 19,00 Il segno di Zorro Film.
- 20,30 Telegiornale
- 21,00 Sulla rotta di Magellano
- 22,00 Storie inventate «Il professore si innamora».

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 21 e 22,45; 6: Mattutino musicale; 6,49: Almanacco; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Le novità di ieri; 9,15: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,20: Ricerca automatica; 11,30: Quarto programma; 12,44: Sette note sette; 13,20: Il discontinuo; 14: Una commedia in trenta minuti: Valeria Moriconi in «La locandiera», di Carlo Goldoni; 14,40: Canzonissima '73; 15,10: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,05: Pomeridiana; 17,55: «I tre moschettieri», di Alessandro Dumas; 18,10: Duetti d'amore; 18,40: Programma per i ragazzi; 19,10: Italia che lavora; 19,30: Le nuove canzoni italiane; 20,20: Andata e ritorno; 21,10: Stagione lirica: «Suor Angelica», musica di Puccini; 22,15: Gli hobbies.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30: 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,14: Erre come rhythmandblues; 8,40: Come e perché?; 8,55: Suoni e colori dell'orchestra; 9,10: Prima di spendere; 9,35: Complessi d'autunno; 9,50: «I tre moschettieri», di Alessandro Dumas; 10,05: Canzoni per tutti; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Cantautori di tutti i Paesi; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17 e 50: Chiamate Roma 3131; 19,55: Magia dell'orchestra; 20,10: Supersonic; 21,40: Popoff; 22,40: La staffetta.

Radio 3°

ORE 9,30: Musiche di G. Telemann; 10: Concerto di apertura; 11: La Radio per le scuole; 11,40: Musiche di G. F. Haendel; 12,20: Musiche italiane d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Concerto diretto da Eduard van Beinum; 16: Liederistica; 16,30: Pagine pianistiche; 17,20: Fogli d'album; 17,35: Jazz oggi; 18: Musiche pianistiche di Anton Dvorak; 18,30: Musica leggera; 18,45: Gli invalidi nella società d'oggi. 4°; I problemi del ritorno al lavoro; 19,15: Concerto della sera; 21: Il Giornale del Terzo - Sette arti; 22,30: Rassegna della critica musicale all'estero; 22,40: Libri ricevuti.

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA
Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri

Lettere all'Unità

L'anziano ufficiale risponde al giovane di leva

Cara Unità,

*un «militare di leva», da Roma, nella sua lettera all'*Unità *dell'11 novembre in riferimento ad una mia del 30 ottobre sul giuramento dei militari, mi ha indicato come «il maggiore delle FF.AA. messo fuori servizio per meriti partigiani».*

La lettera di quel militare, simpatica per un sottile «humour» rivelato con quella significativa espressione, è però anche profondamente indicativa di una amarissima verità. Sì, caro fante o artigliere che tu sia: molti dalla Liberazione sono stati vessati, discriminati, e cacciati via per «meriti partigiani», per «meriti progressisti», per «meriti sindacali», per «meriti democratici», ed anche per «meriti morali» specie nel periodo scelbiano quando, spudoratamente, si arrivò a chiamare «una trappola» la nostra Costituzione e «culturame» gli intellettuali italiani che sempre più numerosi si rifacevano all'alto esempio di un Concetto Marchesi.

Quindi, militari tutti delle FF.AA., abbiate vivo il sentimento dei doveri del servizio militare, per cui «la difesa della patria è sacro dovere del cittadino», ma esigete pure, con un giuramento di fedeltà alla Costituzione, *che «l'ordinamento delle FF.AA. si uniformi allo spirito democratico della Repubblica», salvaguardando così anche i vostri diritti, certi che, contro ogni intimidazione «casermistica», c'è, al di sopra di tutti, per un sicuro sviluppo democratico del Paese, la Costituzione su cui si basa la nostra Repubblica, nata dalla Resistenza e fondata sul lavoro, sotto l'alta e responsabile tutela del Capo dello Stato, tale non più «per grazia di Dio», ma eletto dai rappresentanti del popolo, ora, sovrano.*

STEFANO MASCIOLI
(La Spezia)

Una certa stampa che fa propaganda per la droga

Caro direttore,

mi sembra utile richiamare l'attenzione sull'attività e i contenuti di certi fogli che si presentano col nome di Stampa Alternativa, *introvabili nelle edicole, ma che vengono fatti circolare quasi esclusivamente negli ambienti studenteschi secondo un metodo che, dal punto di vista pratico, dovrebbe essere definito clandestino. Si tratta di opuscoli, libelli, manifestini, numeri unici (dei quali invio un esemplare), redatti con un linguaggio irripetibile che prima di essere osceno è di cattivo gusto, ma che, secondo gli estensori, ai destinatari dovrebbe apparire genuino e spregiudicato. Comunque lasciamo stare la forma: nella sostanza vengono affastellati disordinatamente i motivi più svariati della contestazione e dell'antirepressione, vengono alzate cortine fumogene di antifascismo e di «sinistrismo», si sbraita contro il «sistema», e gratta gratta, guarda caso, in ognuno di questi libelli si fa la propaganda a favore della droga. Naturalmente viene pubblicizzato l'uso delle droghe cosiddette «leggere», e ci si serve a questo scopo anche di estratti di convegni in cui il problema è stato trattato da studiosi seri, e per fini non certo commerciali ma scientifici.*

Ho avuto tra le mani anche un opuscolo sulla «macrobiotica», che ovviamente condanna il modo borghese di cibarsi, modo che fa parte del «sistema»; condanna l'uso della carne, dello zucchero, del caffè e del tabacco (droghe del «sistema»), mentre consiglia, altrettanto ovviamente, l'uso della marijuana, dell'hascisc ecc. Ora, non si tratta qui di stabilire il grado di nocività dei derivati della canapa indiana. Si tratta di far notare che incoraggiare l'uso della droga è delittuoso anche in relazione all'educazione politica dei giovani, perchè li spinge alla ricerca di mezzi di evasione che finiscono con l'estraniarli dal concreto (e gravoso, difficile) impegno di lotta nella realtà della vita sociale.

Non è difficile dedurre che questo particolare tipo di stampa «alternativa» giova ai trafficanti di droga. Secondariamente, non è difficile dedurre che questa cosiddetta «controinformazione» giova proprio ai padroni, perchè più giovani rimbecilliti e resi psicopatici dalla droga stanno in giro, meglio è per loro.

OTTAVIO DI CRESCENZIO
(Roma)

Le amare riflessioni di un vecchio repubblicano

Cara Unità,

consenti a un vecchio (potrei dire... antico) repubblicano-mazziniano, iscritto dalla sua prima giovinezza, fino al '48, al PRI, un sincero, amaro commento all'esito delle elezioni del 18 novembre a Ravenna. In questa città, che un tempo era considerata una roccaforte del partito repubblicano, i voti dei liberali e dei missini («raccattati senza ritegno», come ha rilevato, con felicissima espressione, l'Unità), *non sono bastati ad impedire la forte avanzata dei partiti comunista e socialista. Il che sta a dimostrare che il PRI, è degenerato, da quello che fu il partito di Mazzini, di Bovio, di Ghisleri, di Colaianni, di Chiesa, veramente progressista, in un partito conservatore.*

Intanto il suo «segretario a vita» e ministro on. La Malfa va predicando l'«austerità» per risolvere l'attuale grave crisi. Non si rivolge però ai grandi superdotati economicamente, ai ricconi, ma a tutti, cioè anche ai lavoratori, ai disoccupati, o male retribuiti, ai pensionati, per i quali la proclamata austerità è condizione necessaria e permanente della loro vita. Predicando l'austerità il segretario del PRI si è messo la coscienza a posto. E si aspetta le congratulazioni.

Avv. SILVIO ARMELLINI
(Conegliano - Treviso)

Il mangiacomunisti di turno alla televisione

Cara Unità,

con sollievo di tutti i telespettatori, si era preso atto della scomparsa dai dibattiti politici in TV di quel mangiacomunisti che risponde al nome di Mangione (socialdemocratico). Ma il suo posto non poteva restare vacante, e così adesso dobbiamo sorbirci le sparate contro il PCI di un certo signor Lucini, che recentemente ha fatto la sua comparsa in occasione di un dibattito sui tragici fatti di Grecia. Non c'è proprio da sperare che la TV ci risparmi la presenza di personaggi così squalificati politicamente?

NELLO JACCHINI
(Pesaro)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Enzo GUAGLIONE, Milano («*Vorrei esprimere la mia viva riconoscenza nei riguardi dei bravi artisti, tecnici, operai sovietici e tutti i responsabili di quel grande teatro che è il «Bolscioi», che ha meritatamente riscosso un grande successo alla Scala*»); Renato ZANELLO, Solaro-La Spezia; Rosario SMORTO, Avellino («*Con decorrenza dal 1° marzo 1970 mi è stato riconosciuto un aumento dello assegno per gli ex perseguitati politici antifascisti, essendosi aggravata l'infermità. Ma per colpa della macchina burocratica, aspetto ancora che mi venga concesso quello che è un mio diritto*»); Giovanni CURTO, Roma (la tua lettera sul condono fiscale ci è pervenuta quando la legge, col voto contrario del PCI, è stata già approvata alla Camera; faremo pervenire i tuoi suggerimenti ai compagni senatori); V.M., Altare; Giovanni N., Milano («*Il ministro Preti assicurava che con la nuova riforma tributaria e fiscale tutti i cittadini dovranno pagare le tasse. Intanto, per fare un regalo ai grandi evasori, si è cominciato con il condono: inoltre si paga la IVA sui generi di prima necessità mentre ne è esentato il riccone che decide di comprarsi un panfilo da 300 milioni*»).

G.B. COLOMBINO, Genova («*Mi dispiace dirlo, ma il nostro partito sta facendo poco o nulla per l'estensione a tutti gli ex combattenti della legge 336. E ancora meno fanno i sindacati e le associazioni combattentistiche*»); Francesco CASTAGNINO, Chiavari («*Sono un democratico, e consiglierei ai comunisti di organizzare per la domenica delle lezioni di cultura generale. Così facendo, contribuirete alla cultura del popolo lavoratore, senz'altro più utile, a mio parere, di qualsiasi divertimento. E non preoccupatevi per la chiusura domenicale dei night clubs*»); Marco MORANDI, Oggiona («*Sono un modesto pensionato da 32 mila lire al mese, proprietario di una misera casetta di quattro vani fatta costruire ancora il secolo scorso. Ebbene, mi fanno pagare una tassa che in proporzione è mille volte maggiore di quelle che pagano gli industriali, i quali in verità evadono le imposte e in più si prendono le sovvenzioni dal governo*»); Antonio ZATTA, Legnano («*Gli speculatori non vanno in ferie, ma all'assalto dei ghiacciai dell'Adamello e Presanella onde impinguare le loro tasche un po' indebolite dal crollo della lira. Perchè le autorità di governo della provincia di Trento continuano a concedere insensale ed insane autorizzazioni a deturpare questo gruppo montano?*»).

Livio PERUCCI, Ancona («*Vorrei richiamare l'intervento urgente dei ministeri del Tesoro e delle Poste affinchè anche i pensionati ferrovieri, attraverso l'acceleramento delle relative pratiche, possano riscuotere la tredicesima almeno 10 giorni prima di Natale*»); Tony VIVIANI, Arzignano (insieme ad altri quindici lettori ci manda una lettera — che reca la data del 10 novembre ma che ci è giunta solo ieri — nella quale tra l'altro si condanna duramente «*l'arresto di Dario Fo, ravvisando in ciò un ennesimo attentato alle libertà democratiche e costituzionali che prevedono la libera circolazione delle idee e delle opinioni*»); Pietro NANNI, Roma («*Ho visto la fotografia di Paul Getty senza un orecchio e sono rimasto inorridito. E' tutta colpa di questa nostra società che non punisce come si deve i colpevoli di assassini e di rapimenti*»); Ferdinando MAESTRI, Genova (è stato un valoroso partigiano, col nome di battaglia «Giglio», e ci scrive ancora una lettera protestando perchè sinora non gli è stata concessa «*la pensione